Andamento del Pil Italia in bilico tra +0,6% e +0,8%

***Truenumbers** è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da **Marco Cobianchi**. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Il Fmi: sarete in recessione. Invece faremo meglio di Francia e Germania

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, assieme al caro energia che ne è scaturito, sommato all'aumento dei mesi precedenti il conflitto, hanno cambiato gli scenari economici mondiali e, quindi, anche quelli italiani. Nel 2022 si temeva che l'andamento del Pil in Italia sarebbe stato significativamente peggiore del previsto e che nel 2023 saremmo caduti in recessione. Come è andata veramente?

Il vero andamento del Pil in Italia

Nella primavera del 2022 **la Commissione Europea e il Fondo Monetario Internazionale** ritenevano che l'anno si sarebbe chiuso con un'espansione della nostra economia del 2,4% o del 2,1%, con una visione quindi più pessimista di quella del **Governo**, che prevedeva un incremento del 3,1%. In autunno sono emersi dati migliori del previsto ma il pessimismo sul 2023 veniva confermato da, per esempio, **Fmi e Standard & Poor's** secondo i quali l'andamento del Pil in Italia sarebbe stato in calo rispettivamente dello 0,2% e dell'1,1%.

Chi "gufava" sull'Italia è stato smentito

Le stime più cupe, però, sono state **smentite**, i numeri successivi hanno dato ragione al relativo ottimismo del Governo italiano, che non aveva mai visto un aumento del prodotto interno lordo inferiore al 3% per il 2022 o una recessione per il 2023. **Infatti lo scorso anno si è chiuso con un andamento del Pil in Italia positivo per il 3,7%**, mentre le analisi **per il 2023** si sono allineate in direzione di **un incremento dello 0,6%**. Questa è sia la crescita prevista ora

dall'Ocse, come si vede dalla nostra infografica, ed è quella contenuta nella **Nota di Aggiornamento del Def (Nadef)** dell'esecutivo di ottobre. Persino il Fondo Monetario, di solito molto più severo, nel suo ultimo *Outlook* vede un +0,6% per quest'anno. La **Commissione Europea**, poi, nel *Winter Forecast* di febbraio, va ancora oltre: ritiene che la nostra economia potrà espandersi anche **del 0,8%**, più di quella tedesca (+0,2%) e francese (+0,6%).

La recessione del 2020 alla base della ripresa del 2021 e 2022

Dovremmo quindi avere scampato quella che sarebbe la quarta recessione in 13 anni. **La più pesante è stata quella che ci ha colpito nel 2020**, quando, come sappiamo, il Paese ha dovuto di fatto chiudere per alcuni mesi, e imporre forti restrizioni per combattere la pandemia di Covid19. Questo ha provocato un crollo della nostra economia di ben 9 punti percentuali di Pil. **Si è trattato di un calo senza precedenti dal Dopoguerra**. Proprio **nel 2022 abbiamo raggiunto il livello di Pil precedente alla pandemia**, nonostante **l'aumento dei prezzi, la crisi della *supply chain* internazionale, le altissime tensioni geopolitiche**.

Proprio per il recupero del crollo del 2020 la crescita degli ultimi due anni è stata molto superiore a quella che si è mediamente avuta negli ultimi 30 anni.

L'andamento del Pil in Italia negli ultimi 10 anni

In particolare **lo scorso decennio è stato particolarmente deludente**. L'Italia, infatti, si era affacciata agli anni '10 di questo secolo molto indebolita dalla crisi scatenata dai mutui *subprime* e dal fallimento di Lehman Brothers. Questa **aveva provocato una pesante calo del prodotto interno**

lordo, superiore al 5%, cui è seguito un rimbalzo relativamente modesto nel 2010, dell'1,7%. La crescita era poi stata ancora più lieve nel 2011, limitandosi ad uno +0,7%, ed era poi subentrata un'altra crisi, quella dell'euro e dello spread, che **aveva portato a una seconda recessione, nel 2012, del 3%**. Questa era proseguita anche nel 2013, quando l'economia si era contratta dell'1,8%.

La ripresa era stata stentata e lenta. Il 2014 vi era stata una stagnazione, mentre negli anni successivi l'andamento del Pil era stato crescente, ma senza riuscire a superare il +1,7% del 2017. **Modeste, poi, erano state le performance del 2018 e del 2019**, quando era salito solo dello 0,8% e dello 0,5% rispettivamente.

L'andamento del Pil in Italia e quello degli altri

Tali statistiche sono particolarmente rilevanti soprattutto se messe in relazione a quelle dei nostri vicini europei. **Il prodotto interno lordo degli altri Paesi europei, infatti, è quasi sempre cresciuto di più.** Tra il 2003 e il 2007 l'andamento annuo del Pil in Italia è stato mediamente dell'1,1% mentre nell'Eurozona è cresciuto del 2,2%. Abbiamo fatto peggio anche di **Germania** (+1,6%), **Francia** (+2%) e soprattutto **Spagna** (+3,5%), che in quegli anni ha vissuto un boom.

Negli anni di crisi tra il 2008 e il 2012 la recessione che ci ha colpito è stata **più forte di quella degli altri**: mediamente il nostro Pil è sceso dell'1,4% all'anno in quel periodo, mentre quello dell'Eurozona solo dello 0,3%. La successiva ripresa, tra il 2013 e il 2017, è stata caratterizzata, nel nostro caso, da un aumento medio annuo del prodotto interno lordo dello 0,4%, decisamente **inferiore a quello degli altri Paesi**, visto che quasi ovunque è stato superato l'1%. L'ultimo anno prima del Covid, il 2019, l'espansione dell'economia

italiana, dello 0,5%, **si è rivelata ancora una volta minore di quella dell'Eurozona, che è stata dell'1,6%.**

L'andamento del Pil in Italia negli ultimi 2 anni

Secondo le ultime previsioni, però, questo trend è destinato a ridimensionarsi. Dopo il crollo del 2020 e i recuperi del 2021 e del 2022 **l'andamento del Pil dell'Italia non dovrebbe più distaccarsi di molto da quello delle altre economie dell'area euro**. Questo dicono le stime invernali della Commissione Europea, di solito molto prudenti, secondo cui **quest'anno la crescita del 0,8% sarebbe solo leggermente inferiore a quella media dell'Eurozona, del 0,9%.** Inoltre non faremmo solo meglio di Francia e Germania, ma anche **di Austria, Finlandia e dei tre Paesi Baltici**, i più colpiti dalle conseguenze della guerra in Ucraina

Naturalmente queste previsioni incorporano **l'effetto del Pnrr**, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che attraverso fondi europei punta a rafforzare da un punto di vista strutturale tutto il sistema Italia. La speranza è che oltre ad aiutare l'economia nel lungo periodo, il suo principale obiettivo, **riesca anche, già nel prossimo futuro, a mitigare in parte gli effetti depressivi del conflitto e del caro energia** che ci stanno colpendo.

I dati si riferiscono al: 2010-2024

Fonte: Ocse, Fmi, Istat, Eurostat

https://www.key4biz.it/andamento-del-pil-italia-in-bilico-tra-06-e-08/440824/

Quali sono i lavori che rischiano di scomparire a causa dell’intelligenza artificiale?

L’ultima ricerca di **Goldman Sachs** dal titolo ***“The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth“,*** che evidenzia gli effetti dell’intelligenza artificiale sulla crescita economica a livello mondiale, sta facendo tremare i lavoratori di tutto il mondo. Il motivo? Siamo sull’orlo di una rapida accelerazione dell’automazione che porterà a risparmi sul costo del lavoro. In poche parole: l’intelligenza artificiale rimpiazzerà 300 milioni di lavoratori nell’arco di 10 anni.

Se l’IA generativa continua la sua corsa, spiega la ricerca, il mercato del lavoro potrebbe subire notevoli sconvolgimenti. Secondo gli analisti, utilizzando i dati sulle mansioni professionali negli Stati Uniti e in Europa, è stato scoperto che *“circa due terzi dei lavori attuali sono esposti a un certo grado di automazione dell’IA, e quindi la sostituzione fino a un quarto dei lavori attuali”.*

Quali saranno i lavori che rischiano di scomparire per colpa dell’intelligenza artificiale?

Le categorie in cui la percentuale più alta di posti di lavoro sarà più o meno completamente indenne dall’automazione AI, secondo questo rapporto, sono la Pulizia e Manutenzione degli Edifici (95%), seguite da Installazione, Manutenzione e Riparazione (85%), Costruzione ed Estrazione (75%), Produzione (72%), Trasporti e Movimentazione di Materiali (65%) e

Preparazione e Servizio di Alimenti (50%).

D’altra parte, quasi tutti sulla parte destra del grafico possono aspettarsi che l’AI apporti cambiamenti radicali ai loro flussi di lavoro. Ciò include lavoratori nell’Assistenza Sanitaria, nell’Agricoltura, nelle Aree Creative, nella management, nelle Vendite, nei Servizi Sociali, nella Finanza, nell’Istruzione e nell’Informatica.

Dietro l’Amministrazione e il Legale, dove quasi la metà di tutti i posti di lavoro sono destinati ad essere cancellati dall’IA, Goldman stima che le categorie più a rischio di sostituzione massiccia del lavoro includono Architettura ed Ingegneria (circa il 10% dei posti di lavoro è destinato a scomparire), Scienze della Vita, Fisiche e Sociali (8%), Preparazione e Servizio di Alimenti (7%), Produzione (7%),

Operazioni Aziendali e Finanziarie (4%) e Arte, Design, Intrattenimento, Sport e Media (3%).

Con l’avvento dell’IA ci saranno nuove opportunità?

Secondo lo studio di **Goldman Sachs** per il momento, però, le paure di milioni di persone non si sono concretizzate, e la speranza è che anche l’intelligenza artificiale possa essere utilizzata in maniera utile, e senza lasciare troppa gente a casa: trasformando, non eliminando.

L’introduzione di GPT-4 potrebbe anche creare nuove opportunità di lavoro, si legge nel report, specialmente in ambiti come la progettazione di sistemi di intelligenza

artificiale, la formazione e l’implementazione di modelli di linguaggio naturale avanzati e la creazione di nuove applicazioni che utilizzano il linguaggio naturale in modi innovativi. In generale, l’effetto di GPT-4 sulle professioni dipenderà in gran parte dal modo in cui verrà utilizzato e dalle nuove opportunità che potrebbe creare.

Per approfondire

- Per scaricare la ricerca di Goldman Sachs ***“The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth***” clicca qui.

https://www.key4biz.it/i-lavori-che-rischiano-di-scomparire-a-causa-dellintelligenza-artificiale/440732/

Come il Metaverso può connettersi con il mondo reale e con quali tecnologie

Il mondo della tecnologia si sta evolvendo rapidamente e due delle tendenze principali sono l’ascesa degli NFT e la crescita dell’Internet of Things (IoT). Gli NFT, o token non fungibili, hanno preso d’assalto il mondo, con arte digitale, oggetti da collezione e persino immobili virtuali venduti per milioni di dollari. Nel frattempo, l’Internet of Things (IoT) ha trasformato le nostre case e città, consentendo agli oggetti di uso quotidiano di connettersi e interagire tra loro e con Internet.

Ma cosa succede combinando fra loro queste due potenti tecnologie? Il risultato potrebbe essere un ponte tra il Metaverso e l'universo reale, creando nuove possibilità per esperienze digitali e fisiche. Questa guida fornisce uno sguardo più da vicino a questo concetto.

Il ruolo degli NFT nel Metaverso

Gli NFT si sono già affermati come una componente chiave del Metaverso. Offrono agli utenti un modo per possedere e scambiare risorse digitali, creando nuove economie e flussi di entrate nel mondo virtuale. Gli NFT possono rappresentare qualsiasi cosa, dagli immobili virtuali alla moda digitale, e il loro valore è determinato dalla domanda del mercato per questi asset unici.

Una delle possibilità più entusiasmanti degli NFT nel Metaverso è il potenziale per creare nuove esperienze e interazioni. In un mondo virtuale in cui gli utenti possono creare e personalizzare i propri avatar e ambienti, gli NFT possono offrire un modo per personalizzare e migliorare queste esperienze. Ad esempio, i dispositivi indossabili abilitati per NFT potrebbero fornire vantaggi e abilità unici per gli avatar, creando un nuovo livello di gioco e competizione.

Gli NFT possono anche consentire nuove forme di creatività ed espressione nel Metaverso. L'arte e la musica digitali possono essere rappresentate come NFT, creando un nuovo mercato per queste forme di contenuto. Ciò può fornire nuove opportunità agli artisti per monetizzare il proprio lavoro e agli utenti per scoprire e collezionare opere d'arte uniche.

Il potenziale degli NFT nel Metaverso non si limita solo ai giochi e all'intrattenimento. Gli NFT possono anche rappresentare risorse virtuali che hanno un valore nel mondo reale, come l'arte digitale o persino risorse fisiche come gli immobili. Ciò apre la possibilità che gli NFT vengano utilizzati come un modo per rappresentare le risorse fisiche

nel mondo virtuale, creando nuove opportunità di investimento e gestione patrimoniale.

Il ruolo dell'IoT nell'universo reale

L'Internet of Things (IoT) ha trasformato il modo in cui interagiamo con il mondo fisico. Dalle case intelligenti alle auto connesse, i dispositivi IoT sono diventati parte integrante della nostra vita quotidiana. In poche parole, l'IoT riguarda la connessione di oggetti e ambienti quotidiani a Internet, consentendo loro di comunicare e interagire tra loro.

L'IoT ha il potenziale per creare sistemi più efficienti e sostenibili nell'universo reale. Ad esempio, le case intelligenti possono regolare automaticamente il riscaldamento e l'illuminazione in base all'occupazione e alle condizioni meteorologiche, riducendo il consumo energetico e i costi. Allo stesso modo, le città intelligenti possono ottimizzare il flusso del traffico e il trasporto pubblico sulla base di dati in tempo reale, riducendo la congestione e le emissioni.

L'IoT può anche consentire nuove forme di esperienze personalizzate e contestuali nell'universo reale. I dispositivi indossabili possono monitorare la nostra salute e forma fisica, fornendo feedback e consigli in tempo reale. Le auto connesse possono fornire intrattenimento e navigazione personalizzati in base alle nostre preferenze e abitudini.

Combinazione di NFT con IoT

La combinazione di NFT con IoT può consentire nuove possibilità per entrambe le tecnologie. Integrando gli NFT con i dispositivi e gli ambienti IoT, gli utenti possono creare esperienze uniche e personalizzate che collegano il Metaverso e l'universo reale. Ad esempio, i dispositivi indossabili

abilitati per NFT potrebbero interagire con i dispositivi domestici intelligenti, fornendo impostazioni e preferenze personalizzate per ciascun utente.

Gli NFT potrebbero anche consentire nuove forme di proprietà e valore nell'universo reale. Rappresentando gli asset fisici come NFT, gli utenti potrebbero commerciare e scambiare questi asset nel mondo virtuale, creando nuovi mercati e opportunità di investimento. Ciò potrebbe potenzialmente interferire con settori tradizionali, come quello immobiliare e l'arte.

I dispositivi IoT potrebbero anche essere utilizzati per autenticare gli NFT e garantirne l'unicità e la provenienza. Ciò potrebbe aumentare il valore e l'autenticità degli NFT e fornire un modo più sicuro e trasparente per commerciarli e scambiarli.

Stanno già emergendo esempi di NFT integrati con l'IoT. Ad esempio, una casa intelligente abilitata per NFC potrebbe utilizzare gli NFT per rappresentare opere d'arte digitali o mobili virtuali, consentendo agli utenti di visualizzare e interagire con queste risorse nelle loro case virtuali. Allo stesso modo, i dispositivi indossabili abilitati per NFT potrebbero interagire con dispositivi di fitness intelligenti, fornendo un monitoraggio personalizzato della salute e del fitness.

Il potenziale di combinare gli NFT con l'IoT è vasto. Collegando il Metaverso e l'universo reale, queste due tecnologie potrebbero creare una nuova era di esperienze personalizzate e coinvolgenti, con il potenziale per trasformare le industrie e creare nuove economie. Tuttavia, è importante affrontare le sfide e le considerazioni che derivano da questa combinazione, come l'interoperabilità e la standardizzazione, la privacy e la sicurezza dei dati e le questioni legali e normative.

Il potenziale impatto della combinazione di NFT con IoT

La combinazione di NFT con IoT potrebbe avere un impatto significativo sul futuro della tecnologia e della società. Questa potente combinazione potrebbe consentire nuove forme di proprietà, creazione di valore ed esperienze personalizzate, con il potenziale per trasformare le industrie e creare nuove economie.

Uno dei potenziali impatti di questa combinazione è lo sconvolgimento di settori tradizionali come il settore immobiliare e l'arte. Rappresentando gli asset fisici come NFT, gli utenti potrebbero commerciare e scambiare questi asset nel mondo virtuale, creando nuovi mercati e opportunità di investimento. Ciò potrebbe potenzialmente democratizzare l'accesso a queste industrie e creare nuove opportunità per artisti e investitori.

Un altro potenziale impatto della combinazione di NFT con IoT è la creazione di nuove forme di esperienze personalizzate e coinvolgenti. Integrando gli NFT con i dispositivi e gli ambienti IoT, gli utenti possono creare esperienze uniche e personalizzate che collegano il Metaverso e l'universo reale. Ciò potrebbe consentire nuove forme di intrattenimento, istruzione e persino terapia, con il potenziale per migliorare la qualità della nostra vita.

Tuttavia, l'impatto della combinazione di NFT con IoT non si limita alla tecnologia e all'economia. Ci sono anche implicazioni sociali ed etiche che devono essere considerate. Ad esempio, la creazione di nuove forme di proprietà e di valore potrebbe esacerbare le disuguaglianze esistenti e portare alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. È importante garantire che i vantaggi di questa combinazione siano accessibili a tutti e che vengano affrontati i problemi di privacy e sicurezza.

Sfide e considerazioni sulla combinazione di NFT con IoT

Sebbene la combinazione di NFT con IoT offra molti vantaggi e impatti potenziali, è necessario affrontare alcune sfide e considerazioni per garantirne il successo e l'accessibilità.

Una delle sfide della combinazione di NFT con IoT è la questione dell'interoperabilità e della standardizzazione. Diversi NFT e dispositivi IoT possono avere standard e protocolli diversi, che potrebbero ostacolare la loro capacità di comunicare e interagire tra loro. Affrontare questa sfida richiederebbe lo sviluppo di standard e protocolli comuni per NFT e dispositivi IoT, consentendo un'integrazione e un'interoperabilità più fluide.

Un'altra considerazione è la questione della privacy e della sicurezza dei dati. I dispositivi IoT raccolgono e trasmettono grandi quantità di dati e l'integrazione di NFT potrebbe potenzialmente aumentare la quantità di dati raccolti e trasmessi. Ciò solleva preoccupazioni circa la privacy e la sicurezza dei dati degli utenti e il potenziale uso improprio o accesso non autorizzato. Affrontare questa considerazione richiederebbe l'implementazione di solidi protocolli di sicurezza e privacy e la garanzia che gli utenti abbiano il controllo sui propri dati.

Anche le questioni legali e normative rappresentano una sfida per la combinazione di NFT e IoT. Gli NFT potrebbero potenzialmente essere utilizzati per rappresentare asset fisici come gli immobili, il che potrebbe sollevare interrogativi sui diritti di proprietà e sulla proprietà. Inoltre, l'integrazione di NFT con dispositivi IoT potrebbe sollevare interrogativi su responsabilità e responsabilità in caso di malfunzionamenti o incidenti. Affrontare questi problemi richiederebbe la collaborazione tra società tecnologiche, autorità di regolamentazione ed esperti legali

per garantire che i vantaggi di questa combinazione siano accessibili a tutti, proteggendo al contempo i diritti e la sicurezza degli utenti.

Infine, l'accessibilità è anche una considerazione quando si tratta della combinazione di NFT con IoT. Come per qualsiasi nuova tecnologia, c'è il rischio che non sia accessibile a tutti, in particolare a coloro che sono meno preparati tecnologicamente o che non hanno accesso ai dispositivi e alle infrastrutture necessari. Affrontare questa considerazione richiederebbe sforzi per aumentare l'accessibilità e ridurre le barriere all'ingresso, come fornire istruzione e formazione e garantire la presenza delle infrastrutture necessarie.

Pensieri finali

La combinazione di NFT e IoT ha il potenziale per collegare il Metaverso e l'universo reale, creando nuove forme di proprietà, creazione di valore ed esperienze personalizzate. Integrando gli NFT con i dispositivi e gli ambienti IoT, gli utenti possono creare esperienze uniche e personalizzate che migliorano la nostra qualità della vita e trasformano i settori. Tuttavia, per realizzare appieno il potenziale di questa combinazione, dobbiamo affrontare le sfide e le considerazioni che ne derivano. Dobbiamo garantire che i problemi di interoperabilità e standardizzazione siano affrontati, che la privacy e la sicurezza dei dati siano protette, che le questioni legali e normative siano affrontate e che l'accessibilità sia aumentata.

https://www.key4biz.it/come-il-metaverso-puo-connettersi-con-il-mondo-reale-e-con-quali-tecnologie/440745/

Silicon Valley Bank. Banche digitali, distorsioni social e instabilità finanziaria

Nei recenti default negli Stati Uniti di **Silicon Valley Bank (SVB)** e **Signature Bank** e in Europa di **Credit Suisse**, la combinazione tra Internet banking e social media si è rivelato un cocktail fatale in un contesto che ha reso più fragili modelli di business in apparenza sostenibili, ma comunque con alti rischi impliciti. Infatti si è determinata una fulminea crisi di liquidità per il ritiro in massa dei depositi, situazioni di panico con la fuga dei clienti e conseguente vendita delle azioni delle banche in difficoltà sancendo così il loro definitivo collasso.

Se una nuova crisi sistemica è stata evitata grazie al pronto intervento delle banche centrali e delle autorità di vigilanza, restano interessanti interrogativi sul futuro della stabilità del sistema bancario internazionale nella prospettiva di sviluppo delle banche digitali, di attività finanziarie online, globalmente interconnesse, e di comportamenti della clientela e degli operatori finanziari sempre più attenti e sensibili ai *rumor* e alle informazioni che circolano sui social network prima ancora delle comunicazioni (comunque in grave ritardo) delle banche.

Che i modelli di business delle banche fallite fossero a rischio per strategie aggressive ma anche speculative, nel perseguire più alte performance, è venuto allo scoperto con il modificarsi delle condizioni di mercato in seguito a una politica monetaria di contrasto all'inflazione, passata sia Usa sia in Europa da lungamente espansiva con tassi prossimi

allo zero a restrittiva con un rapido innalzamento dei tassi. I *rumor* sulle possibili perdite da parte delle banche più esposte alle conseguenze del rischio di tasso, avendo investito la maggior parte dei depositi a vista in obbligazioni a lunga scadenza (come **SVB**), hanno creato le condizioni per una crisi di liquidità di tali banche e il conseguente *default* per effetto di quella che potremmo chiamare una "*rapid internet bank run*". E ciò per la semplice ragione che questa è stata resa improvvisa e di massa dalle notizie allarmanti sulle possibili crisi, che si sono rincorse sui social network, con risonanza planetaria e reazioni immediate.

La rapida fuga dei depositanti si è avuta con il ritiro in massa dei depositi online da parte di una clientela, soprattutto imprese, che non ha esitato a prosciugare i propri conti traferendoli altrove in modo istantaneo; nel fronteggiare questi notevoli esborsi (in un solo giorno **SVB** ha subito uscite per oltre **40 miliardi di dollari**) con la vendita dei titoli a lungo termine, si determinavano ulteriori perdite dopo quelle relative ai titoli a breve, ma la liquidità non risultava comunque sufficiente a coprire gli esborsi; inducendo così le autorità di vigilanza a decretare la risoluzione delle crisi. Nel caso di **Credit Suisse**, la fuga dei clienti era già in atto per una crisi che il colosso bancario elvetico si trascinava da tempo, ma che ha subito il colpo di grazia in seguito alle dichiarazioni del presidente della **Saudi National Bank** (tra i principali azionisti che già aveva contribuito alla ricapitalizzazione del gruppo bancario elvetico una prima volta), di non essere disponibile a ulteriori investimenti nel gruppo stesso.

Le crisi sono state sedate (per ora) e la stabilità assicurata da soluzioni di concentrazione; mentre **Credit Suisse** è destinato alla fusione con **Ubs**, **SVB** è stata acquisita da **First Cytizen Bank & Trust Company**, e **Signature Bank** è stata assorbita da **Flagstar Bank**, una controllata di **Community**

Bancorp. Nel fare il bilancio delle cause spiccano le condotte opportunistiche del management, l'assunzione di eccessivi rischi, nonché attività illecite; tutte circostanze ormai note e che si presentano regolarmente nelle crisi bancarie. L'aspetto nuovo e più rilevante di questi fallimenti sono le modalità con cui si sono verificati, sulle quali proponiamo una riflessione con le seguenti brevi considerazioni.

Digitalizzazione e stabilità delle banche

Il presidente della **FED**, **Jerome Powell**, ha osservato, durante una conferenza stampa, che la corsa ai depositi presso **SVB** è stata "*più veloce di quanto suggerirebbe il record storico*" e che la situazione è molto diversa da quella sperimentata in passato; ma anche top manager, come *Jane Fraser*, di **Citigroup**, hanno fatto dichiarazioni simili sul fatto che siamo a "*un punto di svolta completo rispetto a ciò che abbiamo visto in passato*". Ci troviamo dunque di fronte a uno scenario che, nel passaggio dalla banca tradizionale alle banche di nuova generazione, presenta nuovi pericoli che possono derivare da contagi "informativi e social" da distorsione comunicativa a una via, cioè da assenza dal lato bancario?

Infatti, vi è da chiedersi, in generale, se la reingegnerizzazione della banca tradizionale abbia messo in secondo piano la circostanza che si modificano non solo gli aspetti organizzativi, ma anche i modelli di business quale conseguenza dei nuovi comportamenti della clientela e dei mutamenti del contesto sociale. Non si deve peraltro dimenticare che l'attività bancaria, comunque sia organizzata, risponde a dei principi che, se non rispettati, comportano rischi che conducono al dissesto per cui non ci si può meravigliare di fallimenti dovuti a eccessiva concentrazione di rischi in uno stesso settore, pericolosa trasformazione delle scadenze, rilevante peso di attività speculative. Le

responsabilità sono manageriali ma anche del supervisore che non è intervenuto con azioni preventive per evitarle.

Ciò che però ha fatto la differenza nel determinare l'instabilità, a prescindere dagli errori gestionali e dalla scarsa efficacia dei controlli di vigilanza, sono la criticità dei fattori contingenti dei modelli bancari, la rapidità di circolazione delle informazioni sui social e la rapidità di esecuzione delle operazioni sulle piattaforme tecnologiche che le banche mettono a disposizione dei clienti.

La volatilità dei depositi, i sistemi di pagamento e le criptovalute

Va attentamente valutato che la banca online e il mobile banking stanno prendendo il sopravvento sulla banca tradizionale nella raccolta dei depositi e nei servizi di cash management ma anche nelle operazioni di finanza mobiliare; si pensi ai bonifici istantanei e al trading online oltre che agli altri tipi di transazione che la clientela è in grado di compiere, 24 ore su 24, in modo autonomo operando online.

La tecnologia sta rivoluzionando i comportamenti sia dei clienti sia delle banche e le operazioni ultraveloci rappresentano certamente un fattore rilevante nell'evoluzione del settore bancario. Se l'online banking esiste ormai da tempo, esso non è mai stato però così diffuso in modo capillare (con la diffusione di smart phone) e soprattutto utilizzato nei momenti di panico bancario come via di fuga. Le banche di nuova generazione – cioè completamente digitali – non possono essere quindi indifferenti al rischio di volatilità dei loro depositi online così come quelle che stanno diventando sempre più digitali e puntano alla raccolta in remoto soprattutto dalle imprese che sono la clientela più attenta alla gestione dei rischi finanziari. Se la stabilità è

sempre stato un fattore *firm generic* – quasi scontato – ora sta diventando un fattore competitivo *firm specific* e le banche si trovano ad affrontare nuovi problemi nella fidelizzazione della clientela e nelle politiche di marketing in un contesto molto più dinamico e incerto dove tassi di volatilità e tassi di infedeltà si avvitano inestricabilmente.

La fiducia verso le banche tradizionali non pare (per ora) essere stata scalfita; la maggior parte dei risparmiatori tende a conservare le proprie disponibilità nei depositi bancari standard, si può dire a tempo indeterminato anche se per motivi spesso solo di comodità. Questa stabilità non si riscontra nelle criptovalute, come si è evidenziato nel 2022 in seguito ai velocissimi prelievi dei depositi presso le società di asset digitali andate in bancarotta (**Celsius Network**, **FTX** e **Voyager Digital**), quando i depositanti hanno percepito il crollo del loro valore per l'aumento dei tassi, l'incertezza economica per la guerra in Ucraina, e per lo scarso uso come strumento di pagamento.

Ma dopo i recenti fallimenti, non si può escludere che anche le banche tradizionali ampiamente digitalizzate, siano soggette a rischi di volatilità dei propri depositi online quando i social media alimentano voci su possibili vulnerabilità delle banche. Con la connessione Internet, i clienti, anche quelli sparsi nel mondo, possono istantaneamente trasferire e proprie disponibilità da una banca all'altra o al di fuori del sistema bancario a favore di altri intermediari, come i fondi monetari; vi è allora da chiedersi come siano percepite le differenze tra conti correnti bancari e altri innovativi strumenti, come appunto le criptovalute, che hanno dei collaterali altamente incerti o mobili.

Certamente sono poco sostenibili le affermazioni delle autorità pubbliche secondo le quali le criptovalute non sarebbero un'opzione sicura per i risparmiatori mentre lo sarebbero i depositi delle banche; in effetti, nonostante le

dichiarazioni del presidente **Joe Biden** e del segretario del tesoro Usa **Yellen** che tutti i depositi delle banche fallite (anche quelli superiori a 250 mila dollari) saranno rimborsati, una tale sicurezza resta inficiata dal fatto che è la conseguenza di una situazione di emergenza tesa a rassicurare i risparmiatori ma che non modifica le condizioni di solidità del sistema bancario che dipende dalla condotta delle banche e dall'efficacia della vigilanza prudenziale.

E ora quali prospettive?

I social media sono ritenuti responsabili di aver diffuso voci che hanno creato panico tra i risparmiatori ma delle quali in realtà sono i manager bancari i primi responsabili. Non solo per non essersi dimostrati attenti a ciò che accadeva sui social media monitorando la comunicazione tra le proprie banche e il pubblico per creare e mantenere la necessaria fiducia, ma anche perché se le banche hanno debolezze sostanziali e i risparmiatori corrono dei pericoli, non si può dire che i social network non svolgano una funzione utile da questo punto di vista. D'altra parte, è anche vero che le rassicurazioni fornite al pubblico dalle autorità di controllo sono viste con diffidenza proprio perché esse sono tenute a farlo; ma certo andrebbero fatte con modalità comunicative più coinvolgenti e diffuse. capaci di penetrare in profondità facendo "barriera efficace" soprattutto alle "fake news" che auto-cumulandosi diventano una valanga distruttiva se non trova filtri adatti a frenarne la corsa.

La questione è effettivamente problematica perché, se è vero che diffondere informazioni non sempre confermate che turbano i mercati finanziari è un reato che va sanzionato, si deve prendere atto che in situazioni di incertezza, il libero confronto delle idee può essere un utile ausilio nei confronti dei risparmiatori. Nel cercare protezione, essi possono trasferire i propri risparmi dalle banche piccole a quelle più grandi, se ritenute più sicure, o verso altri intermediari.

Aumentano così i problemi di liquidità e le pressioni competitive; le banche si possono vedere costrette a aumentare i tassi sui depositi per impedire di essere disintermediate con ulteriori effetti, come un maggior costo dei prestiti per le imprese e conseguenti ricadute penalizzanti sull'economia

Appare quindi evidente l'urgente necessità di indagini sulle relazioni tra Internet, social network e instabilità; in passato hanno interessato i mercati finanziari e ora riguardano anche le banche. L'attività bancaria può trarre benefici dai social network con strategie comunicazionali dirette a migliorare la reputation, promuovendo nuovi prodotti tra la clientela attuale e potenziale e interagendo con essa per raccogliere opinioni, rispondere a critiche e migliorare sia la *customer experience* che la *customer satisfaction*.

Quale condotte hanno (o non hanno) seguito i manager delle banche fallite nel relazionarsi sui social in modo da evitare le crisi? Sono i risparmiatori a essere stati irrazionali nella "corsa agli sportelli" o gli amministratori ad essere stati poco tempestivi a prevenirla? Probabilmente abbiamo assistito a un mix di irrazionalità da parte della clientela e di sottovalutazione della forza dei social nonché dell'importanza di comunicare e dialogare con trasparenza e responsabilità da parte dei manager. Così possono fallire le banche, senza che nessuno voglia evidentemente questo risultato? O ci sono altre interpretazioni e risposte?

https://www.key4biz.it/silicon-valley-bank-banche-digitali-distorsioni-social-e-instabilita-finanziaria/440703/

Partecipa al workshop conclusivo del progetto Security of Transport Workers (STW). Roma, 12 aprile 2023

Il presente workshop intende presentare i risultati raggiunti nell'ambito del progetto **BRIC 2019 STW** (Security of Transport Workers) co-finanziato da **INAIL** in collaborazione con **l'Università Campus Bio-Medico di Roma** e **l'Università Cattolica di Milano**.

La violenza sul posto di lavoro nel settore dei trasporti è un fenomeno di crescente interesse da parte delle comunità scientifiche e delle istituzioni nazionali ed internazionali, non solo per il numero crescente di episodi ma anche per la loro severità. Come riportato dalla *European Working Conditions Survey* del 2015, l'8% del personale impiegato nel settore ha subito aggressioni da parte di terzi nel corso dello svolgimento delle proprie attività lavorative, circa il 3% in più degli episodi di violenza registrati in media negli altri settori occupazionali.

Nonostante il crescente verificarsi degli episodi di aggressione da terzi nei luoghi di lavoro, l'**Agenzia Europea** nel 2019 evidenzia la presenza di significative resistenze, da parte del 74% delle organizzazioni nazionali del comparto, nell'implementare procedure di gestione e contrasto del fenomeno.

Quello dei trasporti è di fatto un contesto lavorativo a rischio di accadimento di episodi di violenza in quanto le attività lavorative quotidiane comprendono task di interazione diretta con l'utenza e potenzialmente a rischio quali: controllo dei biglietti, mansioni di supervisione, interazioni

dirette con i passeggeri per tempi prolungati. Ciò anche alla luce del fatto che i lavoratori del settore trasporti operano spesso in orari notturni e servendo zone scarsamente abitate dove il controllo sociale risulta meno incisivo e dunque più esposte a azioni di natura criminale quali vandalismo, bullismo, rapina, ecc..

In Italia i casi di violenza sul luogo di lavoro sono in aumento e tra questi una percentuale colpisce gli impiegati del comparto trasporti. Non esistono però banche dati sufficienti per estrapolare statistiche complete ed esaustive che descrivano il fenomeno.

Data la portata del fenomeno e la sua gravità, appare necessario attivare dei meccanismi di raccolta e sistematizzazione dei dati al fine di instaurare dei processi di risk management e favorire la resilienza e prevenzione nel settore.

Questo è l'obiettivo che si è posto il progetto STW che ha effettuato una sistematica raccolta di informazioni su quelle che sono le cause del fenomeno, la loro entità e su quelle che sono le possibili contromisure.

PER PARTECIPARE

La **partecipazione in presenza è gratuita** ed è consentita a un numero limitato di persone. Le iscrizioni sono consentite **fino al 6 Aprile.**

Sarà inoltre possibile seguire la diretta dell'evento online.

Per iscrizioni e informazioni scrivere a m.gonnella@unicampus.it.

Programma del wokshop conclusivo del progetto Security of Transport Workers

9:00 Registrazione partecipanti

9:30 Saluti introduttivo

- **Tiziano Treu**, Presidente Cnel

9:40 Illustrazione del progetto STW

- **Roberto Setola**, Università Campus Bio Medico di Roma

10:00 L’importanza di un approccio olistico alla sicurezza dei

lavoratori

- **Monica Ghelli**, INAIL

10:20 Le risposte dei lavoratori alle aggressioni nel settore trasporti

- **Massimo Introzzi**, 3ipartners

10:35 Disamina del fenomeno delle aggressioni ai danni dei lavoratori nel settore trasporti

- **Barbara Lucini**, Università Cattolica

10:50 Strumenti per il contrasto alle aggressioni ai danni dei lavoratori

- **Roberto Setola**, Università Campus Bio Medico di Roma

11:10 Coffee break

11:30 Interventi in materia di salvaguardia dei lavoratori contro le aggressioni

- **Angelo Mautone**, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

11:50 Tavola rotonda su “Perché le aggressione ai danni dei lavoratori e quali strategie di mitigazione”

Modera

- **Marco Lombardi** (Università Cattolica)

Intervengono:

- **Barbara Caccia**, Polizia di Stato
- **Fabrizio Di Staso**, TreNord
- **Franco Fiumara**, FS Security
- **Stefano Malorgio**, Filt- Cgil
- **Nereo Marcucci,** CNEL
- **Salvatore Pellecchia**, Fit-Cisl

- **Marco Pugliese**, ATAC
- **Gian Battista Scarfone**, ASSTRA
- **Fabio Sgroi,** Italo

13:30 Conclusioni

Light Lunch

https://www.key4biz.it/partecipa-al-wokshop-conclusivo-del-progetto-security-of-transport-workers-stw-roma-12-aprile-2023/440672/

Disney, pronti 7mila licenziamenti. Bob Iger: “Situazione difficile”. Anche lo streaming fa i conti con la crisi

Non solo big tech, anche lo streaming fa i conti con la crisi.

Dopo la pubblicazione della trimestrale, anche il colosso dell’entertainment **Disney** adotta drastiche politiche di riduzione del personale analoghe a quelle seguite dalle Big Tech della Silicon Valley.

La piattaforma **Disney+** ha perso 2,4 milioni di abbonati negli ultimi tre mesi del 2022 e il gigante dell’intrattenimento ha annunciato di voler tagliare 7mila posti di lavoro. E’ la

prima volta da quando il servizio di streaming è stato lanciato, alla fine del 2019, che Disney+ non ha guadagnato nuovi spettatori nell'ultimo trimestre. Il gruppo Disney ha registrato un fatturato di 23,5 miliardi di dollari da ottobre a dicembre, superiore alle aspettative degli analisti.

Il taglio del personale genererà circa 5,5 miliardi di dollari di risparmi sui costi. *"Sebbene ciò sia necessario per affrontare le sfide attuali, non prendo questa decisione alla leggera"*, ha dichiarato il CEO **Bob Iger** durante la conference call sui conti.

Secondo il rapporto annuale del 2021, al 2 ottobre di quell'anno il gruppo impiegava 190mila persone in tutto il mondo, l'80% delle quali a tempo pieno.

Per Disney+ perdite di 9 miliardi dal 2019

Il calo del numero di abbonati alla piattaforma streaming **Disney+** è stato inferiore alle attese, con un numero di abbonati di 161,8 milioni al 31 dicembre 2022, in calo di oltre l'1% rispetto a tre mesi prima, ma superiore ai 161,1 milioni delle attese. A causare la perdita di circa 2,4 milioni di abbonati nel trimestre è dovuto anche l'aumento dei prezzi.

Da quando è stata lanciata nel 2019, la piattaforma **Disney+** ha perso oltre 9 miliardi di dollari. Molto positivo il risultato dei ricavi della divisione parchi, esperienze e prodotti, che è stato superiore del 21% rispetto a un anno prima a 8,7 miliardi di dollari. Oltre 6 miliardi di dollari di ricavi sono arrivati solo dai parchi tematici.

In base a quanto riferito dal Wall Street Journal, sembra che Disney abbia intenzione di eliminare completamente la divisione dedicata alla costruzione del **metaverso**, che sarebbe

stata di fatto smantellata nella recente ondata di licenziamenti che ha colpito la compagnia

Tech, media, consulenza: dal 2022 licenziate oltre 315mila persone

Con questo annuncio si allunga la lista dei licenziamenti nei colossi statunitensi dei tech e dei media, che supera ormai abbondantemente le 300 mila persone secondo quanto riporta il sito Layoff.

Solamente a gennaio **Twitter** dopo il convulso passaggio di proprietà seguito all'acquisto della società da parte di Elon Musk ha espulso 3.700 dipendenti. Meta ha licenziato 11mila addetti, il13% dei suoi dipendenti a cui si aggiunge la volontà di licenziarne altri 5mila. il gruppo Salesforce ha ridimensionato i suoi organici del 10% con il taglio di 8mila dipendenti.

E ancora: ad Amazon le risorse sono diminuite di 18mila unità, il taglio più massiccio di tutta la storia del gruppo, che conta peraltro 1,5 milioni di dipendenti. L'esodo, nel caso di Amazon ha riguardato soprattutto i negozi fisici, tra cui Amazon Fresh e Amazon Go.

Microsoft, per concentrarsi sulle priorità strategiche, tra cui l'intelligenza artificiale ha deciso di eliminare il 5% della forza lavoro, quindi oltre 10mila persone per un gruppo che ne impiega circa 220 mila. Chiudono questa classifica in continuo aggiornamento i 3mila 500 fuorusciti di **IBM** e i 3mila del colosso del software aziendale **Sap**.

L'ultima grande multinazionale a licenziare dipendenti è invece **Accenture**, leader mondiale di consulenza. La scorsa settimana ha annunciato che taglierà **19mila posti di lavoro**, circa il 2,5% della sua forza lavoro totale, nel corso dei prossimi 18 mesi.

https://www.key4biz.it/disney-pronti-7mila-licenziamenti-bob-iger-situazione-difficile-anche-lo-streaming-fa-i-conti-con-la-crisi/440597/

La nuova funzione di tracciamento delle mani di Meta un assaggio del futuro

Meta sta testando quello che potrebbe diventare un aggiornamento fondamentale per i suoi visori Quest VR: un modo per toccare e scorrere elementi virtuali solo con le mani, senza bisogno di controller. L'idea è che sarai in grado di eseguire azioni che potresti già conoscere dal tuo smartphone, come scorrere su e giù una pagina, premere un pulsante per attivarlo o digitare su una tastiera su schermo, usando solo le dita nella aria.

La nuova funzionalità sperimentale si chiama *"Direct Touch"* ed è inclusa nell'aggiornamento del software Quest v50 in fase di lancio. Dopo settimane di attesa, l'aggiornamento è finalmente arrivato.

Come funziona

Chi lo ha testato dice che quando il rilevamento delle mani è attivo, Quest 2 utilizza le sue fotocamere rivolte verso l'esterno per seguire le tue mani e, all'interno dell'auricolare, le vedrai in VR come ombre scure simili a mani. Puoi usare quelle ombre per approssimare quando la tua

mano “toccherà” un menu o una finestra di fronte a te. Con Direct Touch, quando crei un “contatto”, le cose inizieranno a scorrere o ad illuminarsi. Lo scorrimento è a scatti, ma di solito è più reattivo di quanto si possa immaginare.

Digitare è macchinoso

Digitare con Direct Touch, tuttavia, non è granché. Quando tocchi una parte dell’interfaccia utente in cui puoi inserire del testo, la tastiera su schermo di Quest si apre sotto la finestra e puoi “premere” i singoli tasti per scrivere le cose. Ma dal momento che non c’è un posto fisico dove appoggiare le mani o le dita, è difficile avere un’idea di dove – o cosa – stai effettivamente digitando. (Immagina la mancanza di feedback che ottieni con la tastiera su schermo dell’iPad, e poi immagina che non ci sia il vetro.) Anche quando si ricorre al VR per scrivere inutilmente anche una sola parola, l’interfaccia utente a volte pensa che si sia premuto un altro tasto. Fortunatamente, la tastiera suggerisce le parole durante la digitazione, il che può aiutare un po’.

l’idea di Direct Touch resta estremamente interessante. Scorrere e toccare le superfici virtuali nel visore VR ti fa sentire come se stessi vivendo una sorta di sogno fantascientifico. Quando Direct Touch funziona come previsto, usare le mie mani è anche molto più comodo che usare i controller di Quest.

https://www.key4biz.it/la-nuova-funzione-di-tracciamento-delle-mani-di-meta-un-assaggio-del-futuro/440556/

Secondo Goldman Sachs l’intelligenza artificiale aumenterà il Pil mondiale del 7%. Scarica la ricerca

Siamo sull’orlo di una rapida accelerazione dell’automazione che porterà a risparmi sul costo del lavoro e aumenterà la produttività.

Lo rivela l’ultima ricerca di Goldman Sachs dal titolo ***“The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth***“, lo studio che evidenzia gli effetti dell’intelligenza artificiale sulla crescita economica a livello mondiale.

Gli analisti hanno dichiarato che in seguito all’ascesa di **ChatGPT**, la capacità di generare contenuti indistinguibili da quelli creati dall’uomo e di abbattere le barriere di comunicazione tra uomo e macchina riflette *“un progresso significativo con effetti macroeconomici potenzialmente importanti e potrebbe aumentare il PIL globale annuo del 7%”.*

Se l’IA generativa mantiene le sue promesse, spiega la ricerca, il mercato del lavoro potrebbe subire notevoli sconvolgimenti. Secondo gli analisti, utilizzando i dati sulle mansioni professionali negli Stati Uniti e in Europa, è stato scoperto che “circa due terzi dei lavori attuali sono esposti a un certo grado di automazione dell’IA, e quindi la sostituzione fino a un quarto dei lavori attuali”.

Goldman Sachs ritiene che la combinazione di significativi risparmi sul costo del lavoro, la creazione di nuovi posti di

lavoro e l’aumento della produttività possa dare luogo a un boom della produttività che incrementerà in modo sostanziale la crescita economica.

Con l’IA aumenta il Pil: ma quali sono i posti di lavoro a rischio?

Avvocati e personale amministrativo saranno tra coloro che saranno maggiormente esposti ai licenziamenti. Gli autori stimano che circa due terzi dei posti di lavoro negli Stati Uniti e in Europa sono esposti a qualche grado di automazione tramite intelligenza artificiale.

Le stime di Goldman sull’impatto sono più conservative rispetto a quelle di alcuni studi accademici, che hanno incluso gli effetti di una gamma più ampia di tecnologie correlate.

Secondo uno studio svolto insieme all’**Università della Pennsylvania** da parte della stessa OpenAI, il 19% dei lavori negli Stati Uniti rischia di essere profondamente alterato da ChatGPT. Viste le sue capacità, dalla scrittura di codice all’elaborazione di *pitch* per finalità di marketing, inoltre, per le stime l’80% dei dipendenti USA potrebbe vedere modificato almeno il 10% dei propri compiti da questo software; e, paradossalmente (ma forse non troppo), i lavori più soggetti a questo genere di cambiamenti sono quelli che pagano meglio, di solito oltreoceano quelli che hanno a che fare in un modo o nell’altro con il software.

Per OpenAI, ci sono lavori che hanno una possibilità di essere modificati pari al 100%: ad esempi i matematici, i consulenti fiscali, gli analisti finanziari, gli scrittori e gli autori, i designer di interfacce web e digitali, i commercialisti, i giornalisti, le segreterie legali e amministrative. Chi è, invece, che non rischia nulla, o pochissimo? Tutti coloro che svolgono un mestiere pratico, come gli operai e gli artigiani:

non hanno nulla da temere, almeno da questo punto di vista, i meccanici, chi lavora nell'edilizia, i baristi, i camerieri, i carpentieri, gli imbianchini, gli idraulici, i macellai, i cuochi.

Per approfondire

- Per scaricare la ricerca di Goldman Sachs ***"The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth***" clicca qui.

https://www.key4biz.it/secondo-goldman-sachs-lintelligenza-artificiale-aumentera-il-pil-mondiale-del-7-scarica-la-ricerca/440494/

PNRR. 1 mese in più per la verifica. A che punto sono i progetti su cloud, porti verdi e idrogeno (anche per i treni). La relazione della Corte dei Conti

Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà anche il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022, ma della legge precedente mancano ancora questi due decreti attuativi. Uno dei due è l'aggiornamento dei criteri di gara previsti dal regolamento per l'affidamento del servizio della distribuzione del gas naturale per valorizzare nuove tipologie di intervento più rispondenti al rinnovato quadro tecnologico.

Questa mancanza rientra nelle scadenze del **PNRR** non ancora completate, ma avrebbero dovuto essere conseguite entro il 31 dicembre scorso.

L'Italia è in ritardo.

Per questo motivo il Governo ha concordato con la Commissione UE di "*prolungare di un mese la fase di assessment per consentire ai servizi della Commissione di completare le attività tecniche di campionamento e verifica*", si legge sul sito dell'esecutivo.

3 progetti oggetto di ulteriori approfondimenti da parte della Commissione Ue

Stiamo parlando dei 55 milestone e target fissati per il 31 dicembre 2022. In particolare, sono oggetto di ulteriore approfondimento tre misure, che erano state approvate dal precedente Governo.

- Le concessioni portuali, per le quali la Commissione ritiene necessario un ulteriore approfondimento, proponendo di limitarne la durata massima, così come stabilito dal Decreto inviato al Consiglio di Stato il 14 ottobre 2022.
- Le reti di teleriscaldamento, per le quali la Commissione ha messo in dubbio l'ammissibilità di alcuni interventi, selezionati attraverso la procedura di gara del 30 giugno 2022.
- I Piani Urbani Integrati, approvati il 22 aprile 2022, per i quali la Commissione ha contestato l'ammissibilità degli interventi relativi al "Bosco dello Sport" di Venezia e allo "Stadio Artemio Franchi" di Firenze.

Il Governo, è scritto nella nota di Palazzo Chigi, fornirà ulteriori elementi a sostegno dell'ammissibilità di tutti

questi interventi, in particolare quelli previsti nei Piani Urbani Integrati di Venezia e Firenze e continuerà a lavorare in modo costruttivo con la Commissione Europea per garantire il positivo completamento delle attività di valutazione.

Corte dei Conti: *“38 misure non ultimate nel secondo semestre 2022“*

“Risultano tutti conseguiti i 55 obiettivi del secondo semestre 2022”. Lo rileva la Corte dei Conti nella Relazione semestrale 2023 sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentata oggi alla Camera dei Deputati. E spiega: “*In esito a tale avanzamento 38 iniziative hanno esaurito gli obiettivi europei per le stesse fissati: si*

tratta di 31 riforme, segnando un progresso del 49 per cento sul totale di categoria, e 7 investimenti, pari ad oltre il 3 per cento del complesso. ***Dette 38 misure non possono naturalmente considerarsi ultimate****, in quanto le stesse potrebbero necessitare di step realizzativi ulteriori, rispetto agli obiettivi concordati in sede europea.* ***Per i 52 obiettivi nazionali, la ricognizione effettuata dalla Corte dei conti evidenzia un tasso di conseguimento più basso (62 per cento, n.32); a fine anno, le attività inerenti a 7 target risultavano solo avviate, 5 target figuravano ancora in via di definizione, mentre per ulteriori 8 obiettivi emergevano ritardi rispetto alla scadenza programmata****".*

Fitto: *“No polemiche su terza tranche, risolvere i problemi”*

Nessuna polemica sulla terza tranche di fondi del Pnrr. Ha sottolineato il ministro agli Affari europei **Raffaele Fitto** alla presentazione della Relazione semestrale della Corte dei conti sul Pnrr.

“Sarebbe singolare che gli obiettivi al 31 dicembre 2022 fossero in carico a chi si è insediato a ottobre. E’ evidente che le visioni che sono emerse adesso riguardano scelte precedenti su cui non abbiamo da polemizzare ma da risolvere i problemi”, ha detto Fitto. Per questo, ha aggiunto, *“abbiamo concordato con la Commissione un mese di proroga per verifiche specifiche e per trovare una soluzione a questi problemi sapendo che abbiamo davanti una sfida molto importante”.*

Fitto: *“Alcuni progetti del Pnrr irrealizzabili entro 2026”*

“Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa”. Così ha aggiunto il ministro. *“Bisogna aprire”,* ha concluso Fitto, *“una valutazione attenta per capire come recuperare le risorse di quei progetti che sono all’interno del Pnrr, ma che hanno una capacità di spesa che consentono un riallineamento con la Coesione”*.

Il Progetto Porti Verdi con 270

milioni di euro: ridurre del 20% le emissioni di CO2 per anno nelle aree portuali interessate

Sempre sui porti, secondo il monitoraggio di OpenPolis, l'Italia è in ritardo anche sul progetto "porti verdi", perché *"sono state aggiudicate opere per 8 Autorità portuali, ma ne sono richieste 9".*

Con circa **270 milioni di euro** si vuole rendere le attività portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani portuali attraverso il finanziamento di interventi di efficientamento e riduzione dei consumi energetici delle strutture e delle attività portuali. Altro principio cardine del progetto è la promozione della sostenibilità ambientale delle aree portuali, attraverso interventi di miglioramento dell'efficienza energetica e di promozione dell'uso di energie rinnovabili nei porti.

L'obiettivo finale è ridurre del 20% le emissioni di CO2 per anno nelle aree portuali interessate

Tra le scadenze non completate entro dicembre 2022, OpenPolis inserisce anche 3 misure legate alla cybersicurezza e lo fa perché non ha trovato "prove" in Rete del loro completamento, ma questo non significa che non siano state completate. Infatti, il nuovo direttore generale dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, **Bruno Frattasi**, ha spiegato che "*È un tema un po' delicato, chiaramente sono notizie non di dominio pubblico. Non sono notizie che noi pubblichiamo su siti istituzionali".* Sono, in effetti, documenti non pubblici, perché legati alla sicurezza nazionale.

Se completate le scadenze (previste

per fine dicembre 2022) scatta terza tranche di 19 miliardi di euro

Comunque, vedremo quale sarà il verdetto della Commissione europea sui 55 milestone e target fissati per il 31 dicembre 2022. Se completate tutte le scadenze, procederà con l'invio della terza tranche di risorse, pari a **19 miliardi di euro**. Invece, nel caso di mancanze o irregolarità, la Commissione può inviare solo una parte delle risorse. In questo secondo caso, il resto dei fondi viene sospeso e lo Stato coinvolto ha sei mesi di tempo per completare le scadenze in ritardo.

E a che punto sono le scadenze del primo trimestre 2023? La timeline

Invece, entro queste mese, l'Italia deve completare 12 scadenze. Sempre nel monitoraggio di OpenPolis risulta completata 1 sola, quella sull'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per progetti in materia di sport e inclusione sociale a seguito di un invito pubblico a presentare proposte.

Invece, risultano ancora in corso, solo per citare alcune misure:

300 milioni per treni passeggeri a idrogeno

Appunto, un altro settore di interesse per l'idrogeno è il settore ferroviario, in particolare il **trasporto ferroviario passeggeri**. In Italia circa un decimo delle reti ferroviarie è servito dai treni diesel, e in alcune regioni italiane i treni diesel hanno un'età media elevata e dovrebbero essere sostituiti nei prossimi anni, rendendo questo il momento

giusto per passare all’idrogeno, in particolare dove l’elettrificazione dei treni non è tecnicamente fattibile o non competitiva.

L’intervento prevede quindi la **conversione verso l’idrogeno delle linee ferroviarie non elettrificate in regioni caratterizzate da elevato traffico in termini di passeggeri** con un forte utilizzo di treni a diesel come Lombardia, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Calabria, Umbria e Basilicata. I progetti di fattibilità più avanzati in **Valcamonica** e **Salento** prevedono la sperimentazione in modo integrato di produzione, distribuzione e acquisito di treni ad idrogeno. In termini di infrastrutture, sarà data priorità per le strutture di rifornimento alle aree con possibilità di sinergie con le stazioni di rifornimento per camion a lungo raggio, per aumentare utilizzo e domanda di idrogeno e per ridurne i costi di produzione. Il progetto include la produzione di idrogeno verde in prossimità delle stazioni di rifornimento, tramite sviluppo dell’intero sistema di produzione, stoccaggio e utilizzo dell’idrogeno.

Dal momento che ad oggi non esistono stazioni di rifornimento a idrogeno per i treni in Italia, il progetto include attività di R&D (in linea con l’investimento 3.5) per sviluppo di elettrolizzatori ad alta pressione (TRL 5-7), sistemi di stoccaggio ad alta capacità con possibilità di utilizzo di idruri metallici o liquidi (TRL 3-5).

Grazie a questi investimenti, sarà possibile convertire circa 9 stazioni di rifornimento su 6 linee ferroviarie.

Per il governo quindi è comunque fondamentale completare i **12 interventi** di rilevanza europea entro il 31 marzo, per non arrivare ad aprile e trovarsi in affanno. Considerando che poi per il secondo trimestre del 2023 (aprile-giugno) ci saranno altre **15 nuove scadenze** da raggiungere.

Per approfondire:

Il video della presentazione alla Camera dei Deputati della relazione della Corte dei Conti

https://www.key4biz.it/pnrr-1-mese-in-piu-per-la-verifica-a-che-punto-sono-i-progetti-su-cloud-porti-verdi-e-idrogeno-anche-per-trasporto-ferroviario/440496/

Indagine Anorc, ecco i dati. Lisi: “Mancano competenze e cultura digitale ma si può migliorare”

Giovedì 23 marzo è stata presentata a Roma, in occasione del **Forum Nazionale**, l’indagine completa condotta da **Anorc** sullo stato di conformità delle Pubbliche Amministrazioni alle Linee Guida AgID sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici.

Durante l’evento, a cui hanno partecipato referenti istituzionali, funzionari amministravi e alcuni tra i maggiori esperti in materia di innovazione e di diritto delle nuove tecnologie, sono emersi dei dati drammatici sulla reale attenzione posta dal settore pubblico alla normativa **AgID** che comprende l’adempimento di due obblighi: la nomina del Responsabile della conservazione e l’adozione del Manuale di conservazione, da rendere noti sul sito istituzionale.

L’indagine Anorc: ecco i dati

Entrando nel dettaglio della rilevazione, sono stati diversi gli enti e i settori presi in esame in ragione della loro storia, delle loro dimensioni e della loro importanza istituzionale: Aziende Sanitarie, Presidenza del Consiglio dei Ministri e tutti i Ministeri, Autorità Amministrative Indipendenti, Istituti di ricerca, Enti a struttura associativa, produttori di servizi economici e di regolazione dell’attività economica, Agenzie fiscali ma anche Regioni, Province Autonome e Città Metropolitane.

Su un campione totale di 288 PA è emerso che meno del 10% è pienamente in regola con il doppio adempimento. Una situazione che purtroppo non migliora per gli enti territoriali maggiori, al punto che nessuna tra Province autonome e Città metropolitane è risultata conforme agli obblighi.
A questo si accompagna, infine, la magra consolazione dei 10 enti che hanno provveduto all’adeguamento in seguito alla comunicazione sulla rilevazione da parte di Anorc.

Il Presidente di Anorc Andrea Lisi: “Non è solo questione di adempimenti, dobbiamo lavorare sulle competenze”

Lo stato dell’arte risulta, quindi, piuttosto critico e non può che far riflettere su quanto ancora manchi, a prescindere dall’omologazione alla normativa, una piena consapevolezza e cultura digitale.
Lo ha confermato anche l’Avv. **Andrea Lisi**, Presidente di **Anorc Professioni**: *“L’indagine in sé, in realtà, non sorprende. L’utilità di questi eventi però non è tanto quella di parlare di adempimenti, di diritto e di normative, ma piuttosto di cultura digitale che ad oggi purtroppo manca. Dobbiamo*

cominciare a parlare sempre più spesso di dati e di documenti informatici, e soprattutto dobbiamo renderci conto che dietro tutto questo non ci sono solo normative, ma anche e soprattutto persone. Infatti, si continua a parlare troppo di tecnologie e mai di competenze che devono riguardare cittadini, enti e professionisti. Con Anorc ci occupiamo da anni di accrescere questa consapevolezza, ma ad oggi non vi è ancora traccia, nella maggior parte delle Pubbliche Amministrazioni, di Manager della Transizione digitale, di Responsabili della conservazione documentale e anche di Responsabili della protezione dei dati davvero consapevoli del loro ruolo. Dobbiamo cominciare ad investire nelle competenze interdisciplinari per poter finalmente realizzare quella rivoluzione digitale che ancora manca."

Le testimonianze dei relatori: la trasformazione digitale è ancora possibile

I diversi relatori che si sono susseguiti durante l'evento hanno portato la loro esperienza diretta, facendo riflettere, con spirito critico, sulla situazione in cui versa oggi il settore pubblico e su quanto ancora si possa fare per ottenere un'effettiva trasformazione digitale del Paese.
Buone notizie, ad esempio, da parte del Dott. **Domenico Bifulco**, Capo Ufficio Reingegnerizzazione dei processi presso **Agenzia delle Entrate** e primo ad intervenire: *"La scelta dell'Agenzia è sempre stata quella di tenere la conservazione documentale vicina ai processi. In questo senso non deve esserci una prevalenza dell'aspetto tecnologico rispetto a quello organizzativo, le due cose devono sempre viaggiare insieme. Questo assetto ci ha permesso, nel tempo, di trovare finalmente un equilibrio e oggi possiamo dire che all'interno dei nostri archivi e dei nostri sistemi di gestione documentale abbiamo il 100% dei documenti informatici. Si*

tratta di un percorso lungo e complesso ma siamo consapevoli di aver fatto qualcosa di veramente importante".

Un messaggio positivo che rappresenta un indice di come, nonostante una situazione critica, non tutto sia perduto e di quanto si stia lavorando, su diversi fronti, per realizzare una migliore organizzazione dei settori e una semplificazione dei processi.

Ma non solo adempimenti in materia di conservazione documentale: è stato dato spazio anche al tema della sostenibilità, questa volta in relazione alle competenze, come testimoniato dalla Dott.ssa **Maria Cristina Gaeta**, avvocato e ricercatore di diritto privato in "Green Law e Green Mobility" e Segretario scientifico **ReCEPL** presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*. "Le competenze sono necessarie per la protezione del patrimonio informativo pubblico. La multidisciplinarietà è essenziale, come anche il saper lavorare in team. Abbiamo bisogno di un'alta professionalità garantita da un alto livello di istruzione in diversi ambiti tra cui quello legale, economico e sociale, e di competenze informatiche per la reale comprensione delle tecnologie e dei processi. Ma tutto questo, non dobbiamo dimenticarlo, deve avvenire seguendo un approccio sostenibile, in linea con lo sviluppo dei fattori ESG e attraverso un metodo ecodinamico."*

Le parole chiave per il futuro, quindi, devono essere senz'altro competenze, cultura digitale, consapevolezza ma anche "innovazione", come affermato in apertura dall'Ing. **Giovanni Manca**, Presidente di **Anorc Mercato.**

La situazione attuale, sulla base dei dati rilevati dall'indagine, deve senz'altro spingerci a riflettere, ma alla luce delle testimonianze e dei prossimi interventi che verranno attuati dalle istituzioni, è certo che la trasformazione digitale del Paese sia senz'altro possibile e finalmente più vicina.

https://www.key4biz.it/indagine-anorc-ecco-i-dati-lisi-mancano-competenze-e-cultura-digitale-ma-si-puo-migliorare%ef%bf%bc/440458/